TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO JOPPI

Manoscritto n. J_MSS_0327_I

I manoscritti che compongono compongono il fondo, assieme alle migliaia di testi a stampa - compresi rari incunaboli e cinquecentine - il Fondo Joppi, sono quasi esclusivamente di interesse friulano. La raccolta si è formata nell'arco di una sessantina di anni grazie alle ricerche di Vincenzo ed Antonio Joppi.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine - Inventario dei manoscritti del Fondo Joppi
https://www.techeudine.it/fondo-joppi
https://www.sbhu.it/

P. Cortinovis
autografo

Ill.mo Sig.re

E' molto tempo che io ...

Al Sig.r Conte
Nicolò di ...
Bari.

Del P.re A. Cortinovis
autog.

Ill.mo Sig.r Conte

E' già un anno da che io fui alla vostra
Villeggiatura di Bari, e vi promisi

Loppi
~~282~~
327

Cortinovis Padre Angelo.

Due lettere d'erudizione - autografe

... Questa è una pietra grande
di Pietra che tiene dieci oncie d'acqua
della nostra misura, ed è stata del Cimi-
tero Cristiano della Religione cavata.
Nulla ha in sè di pregiato. Ma una
Pietra che era unita alla medesima ...
... il Capo del Cadavere ivi sepolto
avea

P. Cortinovis autograf.

Ill.mo Sig.re

E' molto tempo che io ricevo [illegible]

Al Sig.r Conte Niccolò di Toppo. Buri.

Del P. A. Cortinovis Autog.

Ill.mo Sig.r Conte

E' già un anno da che io fui alle vostre Villeggiature di Buri, e vi promisi di illustrare, e pubblicare le [illegible] Inscrizioni, che fatte venire d'Aquileja avete ivi collocate. Ma varie contrarie vicende mi hanno impedito. Ora che le avete accresciute, ed io sono stato di nuovo ad ammirarle, vengo a mantenervi la parola. Sono queste tutte inedite, e perciò degne d'essere pubblicate. Incomincierò dall'ultima, che ci è venuta, che più delle altre attrae, e contiene della erudizione. Questa è una Arca grande di Pietra che tiene dieci oncie di acqua della nostra misura ed è stata del Cimiterio Cristiano della Beligna cavata. Nulla ha in sè di pregiato. Ma una Pietra che era dentro alla medesima, e teneva il Capo del Cadavere ivi sepolto

aveva

aveva la seguente Iscrizione, che
fu rotta nel portarsi dal Castello
a Gorizia per essere venduta ad uno
Scultore, ma fu copiata esattamente
dal Sig.r D. Giacomo Uliani ora Pievano
di Cervignano, che si trovò presente

EGREGIVS FIDEI SANCTVS MITISQVE
SACERDOS DIGNVSQVEM CVPER
ET PLES ALIENA SVVM
DIGNVS ITA GEMINIS DVCIBVS
CONSORTIA SACRA o PARTI
CIPARE FIDEI CONSILIO RECERE
HOC IACET IN TVMVLO PROPRIVM CVI
NOMEN AMANTI VEIVTVRI MERITI
PRESCIA CAVSA DEDIT. BIS DENIS
BINIS POPVLIS PRESEDIT IN ANNIS
SI NON MIGRASSET LAVS ERA ISTA
MINOR ᐧ. DEPOSSBDVIII IDVS APRILIS
INDXI
DP AMBROSIVS DIAC. KAL DECEMB
MARINIANO ET ASCLEPIODOTO VV CC CONSS
IND. VII

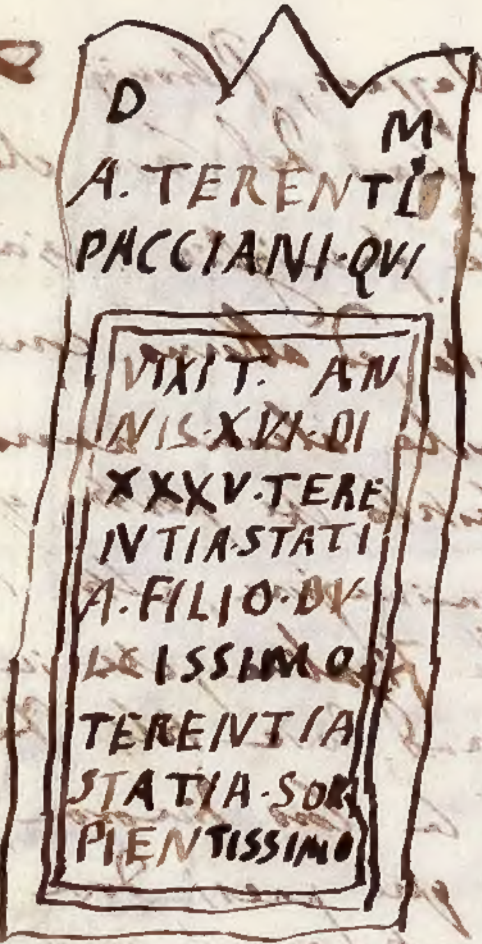
Vi erano nelle polvere di questa Arca alcune stelle
d'oro che indicavano l'abito prezioso col quale era
vestito il Vescovo ivi sepolto.

Io ho creduto, che questo Amanzio
sia quel Vescovo di Giulio Carnico, che
intervenne, e parlò nel Concilio Aquilejese del 381. e
che dopo di essere stato venti anni
Vescovo di quella Chiesa per la
Discordie de' suoi Preti rinunziasse, ed
andasse a Costantinopoli, dove fu rice-
vuto da Eudossia Imperatrice della stessa
sua Nazione Franca e del suo Paese;
e che di là fosse chiamato ad essere
Vescovo di Como nel 402; e che fosse
il S. Amanzio terzo Vescovo di quella
Città, e che finalmente carico di anni
e di meriti venisse a morire in Aquileja
e vi fosse sepellito dal suo diacono Antonio
nel 423 come dice la Iscrizione. Di tutto
questo ecco

e che fu mandato a dar relazione del Concilio ai due Imperadori Teodosio, e Graziano Adamanzio

queste cose à lungo ne parlo nella
Dissertazione che ho composta sopra di
questo Epitaffio, e con conghietture
probabili le dimostro. L'anno del Consolato
di Massimino, e di Asclepiodoto risponde
al 423, nel quale i due ventesimi
si compirono del doppio Vescovado al quale
[illegible] è stato eletto Monsignor Francesco
Florio in mano del quale venne da principio
questa Iscrizione restò persuaso delle mie
ragioni, ed inclinava a creder vere
le dette conghietture. Lo stile dei
sei versi, li farebbero credere di S. Paolino
da Nola, che era vivo di questi tempi, ed
il Diacono Ambrosio, che è uno dei Presbiteri
del Santo, la rende probabile.

D. D.



Questa Lapide da Duri è stata trasportata
a Cividale nella Casa Nobile Pacciani,
perchè porta seco questo nome che
dagli antichi Romani può essere venuto;
Sono quelle di Silvani, e dei Puppi che
sono parimenti Case Nobili di Cividale

e di

e de' Vezzi, Vezzani, Petronzi ec. ec.
Finti. Non è fuori del caso che da
quelle antiche famiglie derivano
provenute queste, ed abbiano conservato
quel nome; perchè alcune anno ancora
il Paese, o il Castello, che porta quella
medesima denominazione, oltre si sono
conservate nelle Figulinazioni in quei
contorni si trovano, dove tali famiglie
anno tutt'ora la loro dimora, e spe=
cialmente in que' paesi dove le fami=
glie abitate ne' monti anno conservato
memoria del loro essere primiero. La
Madre, colle sorelle che avevano
l'istesso nome posero al fratello
Aulo Terenzio Prisciano la lapide del
Sepolcro.

ET·VI
IANVA
CONIVGI
CVM·QVA·VIXI
ANN·XVII·M·VI
ET·AQVILEIENSIS
VRSA·SORORI·OPTIM

Si trova in Buri nella Raccolta ivi fatta da Case Toffo. È un frammento. Ma nell'penultima d'ultima riga si vede il nome di Aquilejensis, come in altra lapide, ridotto di Aquilejese in Sostantivo essere divenuto nome proprio, ed il soprannome di Orsa dare principio alla famiglia degli Orsi, Orsoni, Orsini &c. che dopo fu celebre in questi paesi, e diede al Friuli, ed a Venezia dei Duchi, e degli altri Personaggi Illustri.

D M
P. AEL. P. F. DOMITIANO
QVI. VIXIT ANN. V. DIEBVS. III
P. AELIVS SABINVS
FILIO. INNOCENTI. ET. DVLCISSIMO

Si trova questa Iscrizione sopra un arca, che
poteva essere delle Misure di un Fanciullo
di cinque anni. Vi è al di fuori il D.M.
ed è posto fra gli ornamenti dell'arca.
Ma al di dentro sopra il petto del piccolo
Cadavere vi era una Crocetta di oro fino
lavorata a quattro palme con in mezzo una
gemma rossa o rubino, o granata, che è
un testimonio, che era d'un Fanciullo Cristiano
e battezzato, la quale Crocetta si conserva in
Casa Toppo.

SILVANO
AVG
ELEVTHER
C. AR
C. PP. VIL
D. D

Questa Iscrizione è riportata dal Bertoli al numero 78. pag. 102. come esistente in Casa Capodaglio in Aquileja. Io l'ho veduta in casa del Sig.r Canonico delle Monache prima, e poi in Borgolungo dei Signori Conti Zoppo; ora è in Buri. Il Bertoli non l'ha spiegata; ma se dobbiamo affidarci alle congetture io leggerei: Caii Arij, o Arriani o Arruntij [illegible] Praefecti Praetorio Villici. Poiche degli Arij, e degli Arriani o Arrunzij alcuno vi è stato Consolari; ma dal cognome non possiamo indovinare chi siano.* Dell'ufficio di Villico ne

* Ma se abbiamo da giudicare dal prenome Cajo, dovrebbe essere Cajo Arrunzio Catello [illegible] che fu console [illegible] di Cristo [illegible] l'Abate Marini

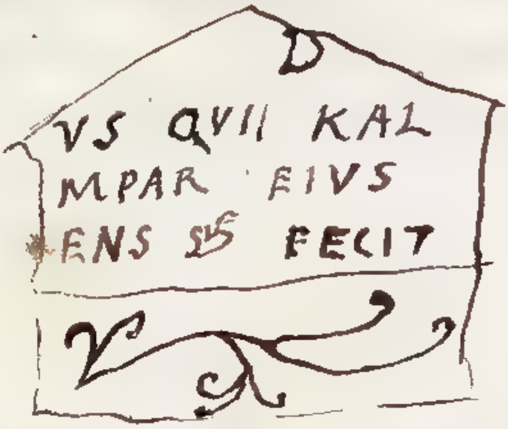
ho parlato, in una Dissertazione stam-
nel suo Giornale dal Sig. Pietro Pagani
nel 1799. Villeri chiamavano
i Promotori, o Capi dei fabbri
ed erano d'ordinario del numero
dei Liberti delle Famiglie, come si
deve credere che fosse questo
Eleuterio, che a Silvano dedica
la presente ara [illegible]
[illegible]

C. LVCRETIVS
PARAMONIS · F
FIRMVS · V · F
SIBI ET FRATRIBVS
M. LVCRETIO · PARAMONO
C. LVCRETIO · PHILIPPO
Q. LVCRETIO · PARAMONO
LVCRETIAE · SEVERAE
SORORI
C. LVCRETIO · FIRMO
AVVNCVLO
MAMMIAE · PROVINCIAE
C. VIBIO · PROVINCIALI
VERGINIAE · IVCVNDAE

Questa Iscrizione fu trovata nel 1787.
e si vede ancora nella Casa Dominicale
e Villa dei Sig.ri Conti Zoppo ereditata
da loro antenati dalla ultima superstite,
che era della Casa Avvogaria dalle Bandiere.
Pare che questi Lucrezij fossero di nazione
Barbari, perché provenienti da Paramone,
che è nome Barbaro; se non vogliamo
che

che Paramoni il Padre venuta da
quei soldati dell'Aula Palatina di
Costantinopoli, che vestivano il Glossario
del Meursio come Paramoni detti,
Ma questo è un nome più moderno
e posteriore certamente alle Lapide
dei Paramoni, che abbiamo riportato.
Il sopranome di Provincia ad un Flavio
l'abbiamo appresso l'Oderici num.
59. pag. 220

In Casa Zappi.



Non possiamo dire nulla più di questo frammento; se non che il Marito a sua Moglie, o al contrario posero questa Iscrizione potendosi così intendere quel COMPAR · EIVS · che nella seconda riga si legge

IAE BENIGNAE CONIVGI

sic

CISSIMAE QVE VICXIT AN

NIS XXXVIII · M · VIIII · D · XV · ET

CAESIAE · DONATAE · QVAE · ET

SEVERA · FILIAE · QVAE · VIXIT VIR

GO · ANN. XV · M · III · D · II · CAESIVS

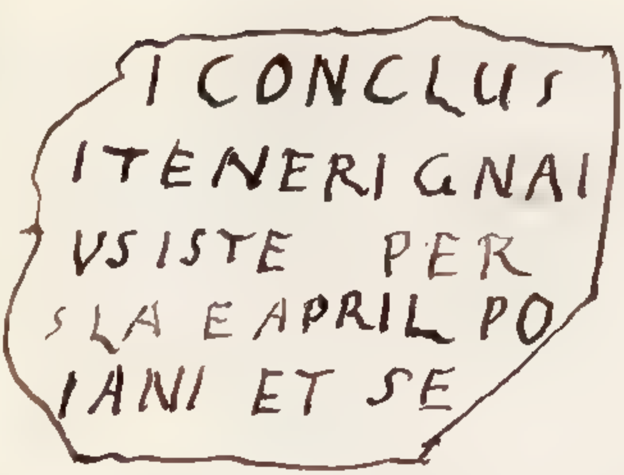
· CARIMANVS · CONTRA · VOTVM

POSVIT

Sembra Cristiana questa Iscrizione non solo per non esservi il D.M. ma ancora per essere detta Vergine la Figlia di Cariniano. Se la Madre fosse chiamata Cesia Benigna non lo so; ma se non era liberta probabilmente aveva questo nome. Che la Figlia oltre al nome di Cesia Donata avesse quello di Severa oltre gli esempij che ne abbiamo nelle Iscrizioni, che

sono

sono molto frequenti anche in quelle d'Aquileja abbiamo in Eusebio lib. 6. della sua Storia Ecclesiastica capo 42 Alter nomine, Cronion qui Eunus cognominabatur, sebbene in questo luogo possa essere Eunus il secondo nome, che aveva Cronio; non un soprannome.



Questo è un puro frammento d'Iscrizione
Cristiana. Sembra però che in fine si debba
leggere: POst Consulatum NigriniANI ET
SErgij che viene a cadere nel 350
di Cristo. non potendo il post combinarsi
con altra che con Nigriniano, e Sergio.
Non con Sabiniano e Valente del 222, non
con Quintiano e Severo dell'235. Molto
meno con Giuliano VI. e Secondo Salustio
del 363. o con Tiziano e Symmaco del
391. Nelle Iscrizioni dell'Abbate D. Gaetano
Marini Tomo 2. de' Fratelli Arvali pag. 619. si
legge: CVM·HORTO·CONCLVSO·QVI·EST·INTRA
CONCLVSO· che molto coincide col nostro frammento

PRAETOR
VIXITAN
NOrXXII

Co' medesimi caratteri, e con gli stessi confini è la presente Iscrizione. Il Nome di Praetor non deve essere di Dignità, ma proprio. Non so che altro dire si possa di questa Iscrizione, senonchè è dei bassi tempi assai, ed il suo carattere coincide con quello dei Papiri e di altre Carte antiche.

Varj Capi di Scultura, e di Bassirilievi ornano questa Collezione. Vi è una Donna stolata sedente, di ottima maniera, che si vedeva prima rapportata nei Muri della Casa del Confessore delle Monache d'Aquileja; ora è mutilata per la parte superiore, non lascia però di essere degna d'osservazione, e di muovere il rispetto che appartenga ad una Dea Vesta.

Vi è un Bassorilievo che raffigura un torchio mosso con forza da due Uomini; che fare parte d'una Iscrizione ora perduta. Lo sforzo degli Uomini è bene rappresentato.

Vi sono due Teste Colossali; una

rappresenta

rappresentata una Baccante. Ha una
fisonomia di Donna ed ha una
corona in testa di Ellera, dalla quale
si vede un grappolo di bacche cascanti.
L'altra che è dell'istessa misura, e
mostra di venire dall'istesso ornato, è
una testa di Satiro col naso simo,
le orecchie aguzze, ed un paio
di piccoli corni in testa.

Due grandi Sarcofagi, ed altri
minori con due teste parimenti nere
dell'altre, e volute, e cascate, che
siccome rendevano le Sibille, nelle qua
erano, le quali tutte però senza che
al tempo fossero erette, in cui le stesse
incominciavano a decadere del loro pri
splendore.

Queste sono le Antichità d'Aquileja, che avete unite nella vostra amena Villa di Bari. Anderanno crescendo da voi, e vostro Fratello anderanno nel recinto delle due Chiese derelitte de' SS.ti Felice, e Fortunato, e delle Beligna scavando, e mettendo a parte quelle cose, che possono aver luogo nella incominciata Raccolta. So che avete delle Medaglie, ed altre minute Antichità ne' vostri Scrigni di Città venute da quelle parti. Ma queste le vedremo, ed esamineremo un'altra volta, quando sarete ritornato in Udine. Ora vi priego a farmi servidore della Sig.ra Contessa Silvia vostra Consorte, da credermi

Vostro Ser.re
Ang. M. C.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

P. Cortinovis

Ill.mo Sig.re

Al Nobile Signore Al Sig.r Giulio Tomitano di Oderzo.

E' molto tempo che desidero io cercare de' nuovi ajuti dall'Eruditissimo Sig.r Abbate Lanzi, e di soluzione con qualche cosa degna di Lei corrispondente, ma la povertà de' miei talenti non me lo permette. Contuttociò avendo fatto giorni sono alcuni riflessi sul nome di Oderzo, ossia di Opitergio sua Patria voglio mandarle a V.S. Ill.ma acciochè veda se vi è qualche cosa che meriti d'essere considerata da lei, e che, come da gli altri non osservata si possa communicare al Pubblico, e specialmente sotto il nome di V.S. Ill.ma che è tanto celebre e conosciuto.

So che molti hanno scritti di Oderzo, e che hanno raccolto quanto si dice di quell'antico, e famoso Mu=nicipio delle Romane Repubblica;

ma non so

non men io si fermati si vi siano
sul nome di Opitergio, che pur
merita di essere diligentemente
osservato. Egli rappresenta quella
celebre funzione di lavare,
e di tergere la Statua, ed il
Carro della dea Vesta, della
quale come di funzione propria,
ed usata da' Suevi, ~~della~~ ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ parla a lungo
Cornelio Tacito nella sua
Germania. Egli ~~[illegible]~~ del suo
tempo ~~qui~~ così dice: Terram
autem colunt, eamque
intervenire rebus hominum,
in vehi populis, arbitrantur.
Est insula Oceani, castum nemus,
dicatumque in ea vehiculum

veste

veste contectum attingere
nisi Sacerdoti concessum.
Adesse penetrali Deam
intelligit, vectamque bubus
foeminis multa cum vene-
ratione prosequitur. Laeti
tunc dies, festa loca quaecumque
adventu, hospitioque dignatur.
Non bella ineunt, non arma
sumunt; clausum omne
ferrum: pax et quies tunc
tantum nota; tunc tantum
amata: donec idem Sacerdos
satiatam conversatione mortalium
Deam templo reddat. Mox
vehiculum, et vestes, et si
credere velis numen ipsum
secreto lacu abluitur. Servi
ministrant, quos statim idem
lacus haurit. Arcanus hinc
terror, sanctaque ignorantia
quid sit illud quod tantum perituri
vident.

vident. Et haec quidem pars Suevorum in recordatione Germaniae porrigitur. Cornelio Tacito. Dal che si conosce che al suo tempo fino alle più rimote parti della Germania si era distesa questa Cerimonia che al principio Ella era forse propria delle nostre Spiaggie, e che col tempo e vivendo Tacito porrigebatur in recordatione Germaniae.

Per qualunque modo sia certo egli è che sotto nome di Ofij si deve intendere la Dea Vesta, e quella che nella lingua de' Germani Ertha veniva detta, che chiamavano i Romani Deum, della Cybele, o Cybebe, Dea, Rhea, Mater magna, Mater

Deorum

Deorum, Mater Idaea, Mater
Phrygia. Ma il nome di Opis
era il più frequente, e il
più latino di tutti. onde il Dire
Opitergium, è l'istesso che affermare
il Luogo dove la Dea Opis
tergebatur. Ossia la Statua
della Dea Terra era col
suo Carro nell'Acque del
vicino Mare lavata. La
situazione antica di Oderzo
posto negli Estuarj del
Mare Adriatico, che ora sono
divenute Paludi impraticabili,
dimostra che non senza ragione
gli è stato posto il Nome di
Opitergio. Una simigliante
simile mi fa credere,
che anche il nome di Trieste
venga da questo Rito Religioso.
In Latino si dice Tergestum,

il che

il che mi fa pensare che anche nel

Tacito, non Estrum, ma

Estam si debba leggere, parola

che viene dal Greco, dove la Dea

Vesta ἑστία è chiamata,

così che Tergestum sia l'istesso

che Tergova Estam, o Vestam.

Se questi due Nomi

di Opitergium, e di Tergestum

siano più antichi della Cerimonia dei Suevi che Cornelio

Tacito ci rappresenta, questo è

il punto, che deve da noi ora

considerarsi. Il culto della Dea

Vesta dovette rendersi più celebre

e famoso, quando Scipione Nasica

per ordine del Senato, e del Popolo

Romano portò da Pessinunte

Città della Frigia a Roma l'Oracolo

della Dea Vesta, e fu con molta

pompa tirato in Città, e collocato

nel suo

Nota. So che i Mitologisti fanno due Veste, una Vesta Madre, l'altra Moglie o Figlia di Saturno, e la prima dicono che sia la terra, la seconda il fuoco; ma Cicerone ed Ovidio le confondono, ed una Cibele sola in essa riconoscono, ed Opi col nome latino la chiamano.

nel suo Tempio. Si potrebbe pensare, che allora Odenato o Iriarte acquistassero la divozione verso questa Dea, ed il nome prendessero della Cerimonia appresso di loro introdotta di Lavarne la Statua, ed il Corso. Ma io credo che sia più antica tale cerimonia nel nostro Paese e che riconosca più dell'altro la sua Origine. Dice nelle sue Dott. che Antonio, ed Ezechiele spontaneo sopra il Lavacro di Pallade ne adduce l'autorità di Callimaco che i Romani appresero dai Frigij la cerimonia di Lavare nell'Acque del fiume Almone la Statua della Dea Vesta, che di là avevano ~~trasportata onde~~ ~~poiché che antichissima appresso i Frigij era mentre Pallade~~ Ezechiele

Prima della Venuta di Scipione Nasica in Roma v'era già il Tempio della Dea Vesta, e le Vergini Vestali, che ne custodivano il fuoco, istituite da Numa Pompilio l'anno 40 di Roma come dice anche Ovidio, e prima Ascanio in Alba Longa le onorava, ed Enea da Troja ne portò la venerazione come dice Virgilio nel Lib. 2 della Eneide;

Sic ait, et manibus vittas, Vestamque potentem Aeternumque adytis effert penetralibus ignem. Dunque in Troja vi era già il culto della Dea Vesta.

Ezechiele Spanhemio nel luogo citato dice, che Callimaco il quale visse sotto Ptolomeo Evergete, e fu suo Bibliotecario, parla ~~del [illegible]~~, come di cosa dalle Vergini di Argo ab antico usata, e delle altre Dee, ~~[illegible]~~, che a tal lavande erano per ricevuta cerimonia religiosa soggette^V. Il culto della Dea Cibele, che sotto nome di Adgista era ~~[illegible]~~ dai primi Frigij avuto in grandissima venerazione non ha nelle Storia alcun principio. Il Popolo che abitava Pessinunte osservava certi usi Ebraici, e specialmente quello di astenersi delle ~~Carni~~ Suine^V che dimostra essere venuti dai primi Patriarchi^W. La ~~[illegible]~~ Deità, che i Romani consagrarono, la quale

Da essi

V a porta un testo di Tertulliano nel quale pare che tutti i Dei di Gentili si lavavero.

V come lo dice Pausania negli Acaici.

W La stessa ... de si avea nelle feste di Cibele a quell'Animale che era la Effigie di questa Dea come dice nel Copa Virgilio citato dallo Spanhemio. Vestae delectatum est Asinus come caro ai Dei, e agli Ebrei il dimostra ancora.

da essi era custodita nel loro famoso Tempio, non avevano figura ~~[illegible]~~ umana, ed era una di quelle Betile, o Pietre sufumi, che i primi Popoli prima di avere l'arte della Scultura, e quando ancora non avevano Tempij, e fabbriche di adorazione conservavano per una certa tradizione, a memoria della Visione, che ebbe Giacobbe, quando in Bethel dormendo con una Pietra sotto il capo, vide gli Angioli scendere dal cielo, e salirvi. Di tali Betile ne parla a lungo Agostino Calmet dal Capo 28. ~~[illegible]~~ in seguenti della Genesi, ed annovera i luoghi, e le Città, nelle quali erano conosciute, e venerate. È adunque assai probabile, che i Veneti, che vennero di Troja con Antenora, (se non fu anche prima, giacchè non mancano Autori che dicono avere i Veneti allora venuti, trovato dei loro Concittadini

fratelli

^ col nome di Adgista

Fissati in queste regioni prima della venuta di Antenore, che ogni si fermassero, ed diedero a questo Paese il nome di Venezia, questi portarono la divozione a Cibele, ossia a quella Pietra, che ne aveva il nome, come avevano veduto farsi nel loro paese. Antichissimi certamente gli reputa Polibio là dove dice nel libro secondo delle sue storie: Ad Hadriaticum mare alia gens longe antiquissima nomine Veneti servant, a Gallis diversi utentes, caetera moribus, et cultu parum differentes. Questi primi Veneti erano della Paflagonia e perciò vicini alla Frigia e dovevano avere comuni co' Frigj la Religione, ed i Costumi, ed è perciò più probabilmente che in Opitergio, e Tergeste incominciasse il culto della Gran Dea Cibele, ed avesse principio quelle Cerimonie di lavare quella Pietra, ad imitazione delle Purificazioni tanto frequenti appresso degli Ebrei, e tanto inculcate dalle loro leggi.

leggi: specialmente le Città
che le Bestie fossero venerate
per rappresentare il Segno Zodiacal
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~.
Di tali purificazioni aveano
di bisogno le Statue, che allora
non erano al coperto di Tempij
e le immondezze degli Uccelli,
e della polvere, che per l'aria
era portata, le imbrattavano,
come osserva nel soprascritto luogo
del Casaubono di Plutarco di Cheronea
l'eruditissimo Ezechiele Spanhemio.
Plinio nel libro 3.° capo 19.
descrivendo la Geografia della
Venezia dice, che nelle spiaggie
del Mare tra altre Città
al suo tempo erano distrutte
Inarime, Patricio, e Pallavve.
Che tali fossero i nomi imposti
loro da' Veneti di Paflagonia dal
nome di Inarime si conosce che
fu una Città di quel paese. Le
Cerimonie colle quali si solennizzava
la accennata Lavanda ogni anno
ne' Tea

nei due luoghi al Mare gli
avevano rendati celebri, e questi
erano stati Opitergio, e Trevigio,
il terzo sarà stato Aquileja, e
così a poco a poco si sarà
perduto il nome delle tre città
marittime, che ~~avevano~~ imposto loro i Veneti.

Per le guerre che dovettero
sostenere in questi Paesi i Veneti
stessi e con gli Euganei, e con i
Celti, e gli altri Aquileiesi, e coi Popoli
confinanti, alcuni di essi pensarono
a formare delle Colonie oltre i Monti ~~[illegible]~~
Erano quelli che dal Settentrione
diciamo essere venuta tutta
la Popolazione in Italia. Quando
vennero, dopo la guerra di Troja,
i Veneti Paflagoni nelle Venezie
nostre erano paludi, e deserti
inospiti nella Germania e
non potevano da quelle parti
ne erano avanti altre Nazioni, capaci ad abitare
le rive del Tagliamento, ma dall'
Oriente ~~[illegible]~~ vennero i primi
abitatori.

abitatori; e a di lui poi si estesero al di sopra delle Alpi, ed occuparono que' paesi, che Germania ed Sarmazia furono detti dall'Antichità. ~~....~~ ~~....~~ della Veneta di intendere ...... compagni, coll'Etimologia alla mano, potremo argomentare quanti ~~....~~ dovesse allora essere la Popolazione ~~....~~ della Germania, e che tutti assai discesero quelle Orde che devastarono l'Italia.

Se qualche famiglia, o piccole squadre di quelle regioni discese non fu una intera popolazione, che trasmigrò, e coprì questo paese; poiché nessuna memoria ci è restata di ciò negli annali nostri o de' nostri vicini.

I Veneti adunque proseguirono a mandare delle Colonie altrove, ed allora fu che altre all'Oceano, altre al Mare Germanico ne spedirono. Quelle il nome de' Veneti conservarono, dal culto della loro Dea, e quello di Beleno che o Alo, o Mercurio si intende; e questo il nome di Vandi o Venedi presero, e dopo d'essere stati al Mare

Germanico

Germanico, e in quei contorni, vennero verso il settimo secolo di Cristo nella Pannonia, e col nome di Slavi si fermarono[illegible] e si propagarono. Queste furono le Colonie, che mandarono in Germania i Veneti nostri, e così la Questione si scioglie dai famosi Scrittori Polibio, e Strabone d'altri da una parte, Erodoto, Catone, Tito Livio, Plinio, e Giustino dall'altra, se i Veneti dell'ultimo seno dell'Adriatico vengano da quelli delle Gallie, e quelli delle Gallie da questi, e se i Venedi dai Veneti antichi o altronde abbiano avuto la loro origine, e il loro nome. La Questione è specialmente dei primi, e la uniformità dei loro costumi, e della loro Religione fa il maggiore criterio. Abbiamo veduto che Polibio

gli dice

gli dice diversi nella lingua

ma uniformi nella Religione,

e nei costumi. Il culto di

Beleno è minore in una

parte, e nell'altra, e con

ragione i suoi sospetti ne

promove Strabone, dove

affermò nel libro 5.° (illegible)

ego Venetos existimo

Venetorum ad Hadriaticum

sinum auctores... verum

tamen pro certo id ego non

affirmo. Ora però non

è più lecito di sospettare,

o avere dubbj tali,

dopo che le vicende Antichità

di Udine sono state

scoperte rettificate, e

messe alla luce del Mondo.

Egli è certo che Plinio

oltre alle tre Città Maritime,

che dice essere state nel nostro

paese al suo tempo distrutte,

Due

Due Città ne' Veneti Colli
e Colline parmensi. Una
da distrutte [illegible]. Lasciando
adesso la Quistione de' Nomi
Egli è certo che in Velleia
vi sono le reliquie indubitate
di una d'esse Città in altro
tempo fatte, e popolate.
Un [illegible] di antica Struttura
sopra un Colle artefatto in
mezzo alla Città. Il luogo
più basso donde è stata tolta
la terra, della quale fu
formato il Colle. Intorno
al Colle dalla parte di mezzo
giorno e di occidente un giro
di sotterranee cloache con
volte di pietre [illegible] in quale
parte dentro a questo giro
e parte fuori cinque gran
pozzi, che oltre alle strato
di supposta argilla, che sostiene
il fondo

il fondo delle Città per più
passi entro il profondarsi fino
a trovare l'acqua, che ivi
copiosa scorre, e perenne.
Queste Opere richiedono
la fatica d'un Popolo
numeroso, e potente, e
sono di un certo indizio,
che quivi, e non altrove
ebbe ~~[illegible]~~ una volta la
sua sede. Opere tali
non possono essere del tempo
Romano, perocchè viene
sarebbe o nelle lapide, ed
inscrizioni, o negli scrittori
qualche indizio; e Plinio
certamente, che ne aveva altronde
pescato le vestigie della
sua antichità, ne avrebbe
~~[illegible]~~ fatto memoria.
De' Longobardi, e de' Goti,
che pensarono a distruggere
non a fabbricare, molto
meno

mano. Essi a fabbriche tutto
noi altro non volto il pensie
Al tempo della Repubblica
Udinese, e dei Patriarchi
sappiamo quali sono gli
aumenti che ebbero le Mura
di Udine; e dal modo di fabbric
si conosce quale fu in ogni
secolo l'estensione dell' Abitat
di questa Città. Al tempo
di Gottifredo da Viterbo, che era vivo dal secolo dodicesimo, non
vi erano che alcune Case intorno
alla Collina del Castello, come
egli stesso dice; onde se
abbiamo da trovare l'Origine
di tali Opere, quali si furono
l'Erezione del Colle, di Volti
sotterranei, e dei Pozzi bisogna
che andiamo al tempo rimoto
de Veneti antichi, e si fermiamo
in quelli, poiche ne prima
ne dopo troviamo una nazione
che abbia potuto darvi mano.

Ma quale

Ma quale precisamente
fu questo tempo? Nel Tomo
V. del Dizionario delle Antichità
che si ristampa nel Seminario
di Padova tra l'Enciclopedia
Metodica vi è una Cronologia,
che è l'ultima, e si crede
la più esatta che finora sia
uscita alla luce. Nella Tavola
Generale della medesima all'
anno 83. dell'Fabbrica
del Tempio di Salomone si
mette la Guerra di Troja.
Qualche anno dopo venne
Enea nell'Italia, ed Antenore
co' Veneti di Paflagonia in
questi paesi. L'anno 240.
dopo il Tempio di Salomone
fu fondata Roma. Dunque
in questi ducento, e quaranta
anni Enea secondo il passo di
Virgilio portò il fuoco di Vesta
nel Lazio,

nel Lazio, ed Ascanio fabbricò
il Tempio suo in Alba Lunga
al monte Albano, i Veneti
nostri fabbricarono le loro
Città, e si moltiplicarono
in questi paesi. Numa
Pompilio nel guerra [illegible]
di Roma fabbricò nella
Città di nuovo il Tempio
della Dea Vesta, e si aleggerò
le Vestali. E nell'anno
430. furono scacciati i Re
e creati i primi Consoli.
I Veneti furono obbligati a
mandare delle Colonie di là
dai Monti, e la superstizione
prese il luogo della antica
religione. Co' Veneti passò
il Culto di Vesta ne' Suevi, ed
arrivò di avere nell'Isola dell'
Oceano il luogo detto Castrum
Veneris, ed il Tempio, dove si
conservava la Statua della Dea,
ed il suo Culto.

Si dell[illegible], [illegible]
[illegible] de' Patriarchi.

e il suo carro. Divenne
celebre quel suo culto,
e acquistarono il nome
di Opitergio, e di Tergeste
le due Città, che erano
ai ~~[illegible]~~ confini dal nostro
Mare; e forse allora divenne
celebre Aquileja, che era fra
il terzo luogo marittimo, che
allora sentì il nome, e
dal fiume Aquilo, che così
chiamavasi il Sonzio, ~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ fu detta Aquileja * e
567 anni dopo sotto il
Consolato di Sp. Postumio Albino, e
Q. Marzio Filippo divenne Colonia
Romana; ~~[illegible]~~ e Romano
fu tutto il paese della Venezia.
Così credo che nato sia il
nome di Opitergio. Se avessimo
gli Scrittori che lo dicessero non
vi sarebbe luogo alla Congettura.
Ora il nome di V. S. Ill.ma potrà
supplire a tale difetto, e se plausibili
solamente ~~[illegible]~~ saranno al giudizio suo
~~[illegible]~~, io sarò contento.

* così detto forse dai Carni, che voltavano il Sonzio dalla Venezia in questo fiume rinovare.